

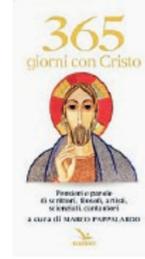
life & Style

SCAFFALE

Una raccolta di pensieri di religiosi e intellettuali

Credenti o atei, è impossibile non aver mai sentito parlare di Cristo: "365 giorni con Cristo" ne è la prova. Si tratta di una raccolta di pensieri realizzata dal giornalista Marco Pappalardo ed edita da Elledici che riesce a destare l'interesse del lettore perché le citazioni non sono solo di religiosi, ma anche di intellettuali molto noti.

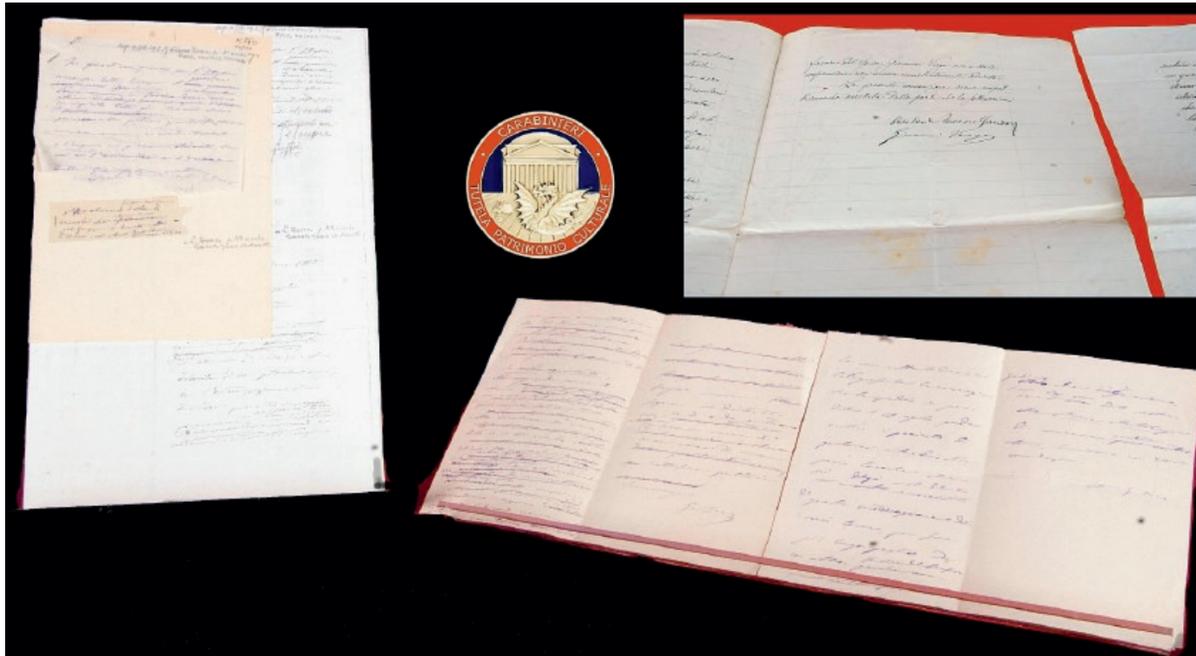
Come scrisse Tolstoj, "Cristo morì milioni di anni fa, [...] ma la forza della sua vita [...] agisce sino a oggi su milioni di uomini", tuttavia "molti vollero dirsi cristiani, ma quasi nessuno si ricordò de' principii di Cristo" (C. Prampolini). Viviamo



mo infatti in un mondo in cui guerra, violenza, indifferenza dominano sull'amore verso il prossimo e sul perdono. A tutto questo bisogna reagire: "...se io suscito una resistenza di carattere non-violento, seguo semplicemente e umilmente le orme dei grandi maestri", disse Gandhi. Tra le bestemmie che sentiamo ogni giorno, la violenza di cui siamo vittime, "365 giorni con Cristo" ci riavvicina al Figlio di Dio quasi fosse un nostro fratello, ma soprattutto dà voce ai Suoi principi di pace oggi dimenticati.

OLGA STORNELLO

Il giallo. Il caso delle 300 lettere di Verga messe all'asta è l'ultimo episodio di una storia frammentaria e intricata. Da anni sulla rivista online "La Fiera libraria" vengono citate missive inedite e l'alter ego di Luigi Castiglione, di Bronte, morto nel marzo scorso, si dichiara proprietario di documenti e autografi dello scrittore siciliano



Il signor Nessuno

GIUSEPPE SAVOCA

Il caso delle quasi 300 lettere e di un manoscritto della "Cavalleria rusticana" per il cinema, messi lo scorso novembre all'asta presso Christie's di Parigi, è solo un nuovo episodio di una storia frammentaria, intricata e in pieno sviluppo che riguarda da molti decenni le carte di Giovanni Verga. La vendita è stata bloccata su richiesta delle autorità italiane, e il 4 dicembre i quotidiani ne hanno dato notizia, concordati sul sospetto che le carte facciano parte del nucleo di documenti affidato alla famiglia Perroni nel 1928, e sulla constatazione che "si infittisce il giallo sui manoscritti di Verga". Com'è noto, la Regione Sicilia ha acquistato nel 1978 da Pietro Verga (figlio di Giovannino Verga Patriarca, erede unico dello zio Giovanni) l'"intero" fondo delle carte verghiane (notificate e non), entrando però di fatto in possesso solo della parte restituita dai Perroni, i quali trattennero illecitamente per sé un'enorme quantità di autografi, sequestrati poi nel 2013 a un'asta milanese (e attualmente custoditi presso il Fondo manoscritti dell'Università di Pavia).

I Verga conservavano religiosamente i documenti riguardanti la gestione del patrimonio, insieme a tutta la loro corrispondenza privata. Ovviamente, questa custodia nell'Ottocento e nel Novecento (fino alla morte di Mario e di Giovanni, nel 1921 e nel 1922) riguardò non solo le lettere ma anche tutto ciò che proveniva dalla penna dello scrittore. Oggi è possibile consultare e studiare, presso l'Archivio Storico del Comune di Catania, le carte e i pochi libri sopravvissuti dell'archivio della famiglia Verga, mentre molti autografi di Giovanni sono custoditi presso la Biblioteca Regionale di Catania. Alquanto complicata è la questione delle lettere familiari, riattivate dalle vicende dell'ultima asta bloccata, il cui annuncio («Christie's a Parigi batterà quasi 300 lettere...») sembra una fotocopia di uno simile apparso su una rivista che si trova on-line - «La Fiera libraria», n. 292 del 2012 -, dove si legge: «Oltre altre 300 lettere in vendita. All'asta Verga ai familiari». L'articolo che segue viene presentato come brano di una futura «storia completa delle ancora inedite lettere di Verga ai familiari» che «si troverà nel libro di Luigi Castiglione,

IL CASO



Era attesa il 5 dicembre a Parigi da Christie's l'asta di carte verghiane bloccata dal ministero dei Beni culturali. In vendita l'autografo della "Cavalleria rusticana" scritta da Verga in dodici quadri per il cinematografo e un'eccezionale raccolta di ben 300 lettere inedite indirizzate dallo scrittore siciliano ai familiari, ai fratelli Pietro e Mario, alla mamma Caterina e al nipote Giovannino

Digressioni verghiane, di imminente pubblicazione». Vi si accenna a furti, denunce, «speculazioni politiche o disinteresse istituzionale», «grossolani errori che sono stati commessi nel passato»; cita persone e allude a molti «misteri», concludendo che l'«attuale proprietario» avrebbe «tutti i documenti che ne dimostrano la legale acquisizione» (di «queste lettere» all'asta, ecc.). In realtà l'asta (la stessa poi bandita nel 2016) non avvenne, molto probabilmente perché il possessore pensò fosse meglio avviare qualche trattativa privata. Come altra anticipazione delle Digressioni verghiane (mai uscite), l'autore pubblica "Un vestito per Lili", «racconto verghiano» qualificato con queste parole: «Verghiano perché? Perché costruito con lettere inedite dello scrittore dei Malavoglia». Tralasciando gli errori di fatto e di trascrizione, la cosa più sorprendente di questo testo è che in esso vengono citati passi di 4 lettere a Mario inedite, ma che di queste solo 2 risultano presenti fra quelle pervenute a Catania in seguito all'acquisto delle lettere a Mario fatto nell'asta Christie's di Parigi del 2008 dalla Regione Sicilia. È perciò legittimo de-

porre che l'autore del racconto abbia nella sua disponibilità le 2 lettere inedite insieme alla copia delle 2 ora catanesi (anch'esse inedite) per averne già avuto il possesso. Un corollario d'obbligo di questa osservazione è: 1) che le due lettere non acquisite a Catania nel 2008 facessero parte delle 300 di cui all'asta preannunciata nella rivista; 2) che queste due lettere facciano parte delle quasi 300 ai familiari messe all'asta ultimamente a Parigi e ora bloccata.

Per chiudere con questa incursione nel sottobosco verghiano, è da segnalare anche che quasi in ogni numero della «Fiera libraria» figurano fino al 2015 titoli di testi di Verga (come un fantomatico Diario 1863-1921), in italiano e in altre lingue (spagnolo e francese), che non esistono presso nessuna biblioteca al mondo (e forse nemmeno in quella infinita di Babele!), e che non sono in vendita né in carta né in e-book presso l'editore Logos (cioè lo stesso Castiglione) che dice di averli pubblicati. Aggiungo che nel numero 299 del luglio 2013 della «Fiera libraria» si legge la prima puntata di un tritico intitolato Verga e gli sciacalli in cui, con accuse a destra e a manca, si delinea una «storia» dei manoscritti verghiani a partire dal ricordato sequestro del 2013. Le altre due puntate sono apparse nei numeri 303 e 304 del 2014. Di notevole interesse è l'ultimo dei tre articoli perché ci rivela: a) come il signor Nessuno (evidente alter ego di Luigi Castiglione) si dichiara legittimo proprietario (sulla base di una scrittura privata del 1975 firmata da Pietro Verga e ampiamente trascritta) di un patrimonio di lettere familiari e di autografi verghiani (compreso esplicitamente il manoscritto della "Cavalleria" per il cinema già all'asta) non ancora acquisiti dalle istituzioni pubbliche (alle quali egli comunica di averli invano offerti in vendita); b) come lo stesso signor Nessuno confessi di non avere pubblicato la trascrizione delle lettere e di altro con la sua casa editrice Logos perché, incapace di decifrare in prima persona correttamente la difficile grafia verghiana, non ha ritenuto di affidare il lavoro agli specialisti del caso.

Da questa sintetica ricostruzione di una trama che chiunque può ripercorrere attingendo a materiali di pubblico dominio sul web, il lettore giudichi se non si possa/debba concludere che una parte dei misteri dell'asta bloccata sia ora risolta. Per completezza di cronaca, occorre precisare che il signor Nessuno, ossia Luigi Castiglione (nato a Bronte nel 1933), è morto a Palamos, in Spagna, nel marzo del 2016, e che del suo lascito di manoscritti verghiani occorrerà forse chiedere qualcosa agli eredi.

INCONTRI

La Madonna della Misericordia Una carezza al cuore

GIOVANNA GIORDANO

E' stata più di una visione, forse anche una carezza al cuore. La Madonna della Misericordia di Piero della Francesca



esposta a Milano a Palazzo Marino fino all'otto gennaio. Fuori per strada la nebbia di Milano e il flusso di rumore di velluto delle macchine e le luci di Natale e le facce preoccupate di sempre. Ma dentro brillava Lei, nel suo oro e nella tranquillità, la Madonna della Misericordia col manto immenso dipinto da Piero della Francesca più o meno nel 1446, 570 anni fa quando il cielo era pulito come le teste che vivevano sul pianeta terra. E poi a San Sepolcro, lì dove viveva il pittore, fra colline e campi di ulivi vicino ad Arezzo. Giravo quel giorno inquieta come tutti e in cerca di quella tranquillità che più la cerco e meno la trovo. Ero con Lithian Ricci la mia amica pittrice di Milano anche lei più agitata di Stromboli nella vita e nel pennello. C'erano molti uomini



in fila in processione per vedere la Madonna immersa nell'oro e con il mantello più grande degli uomini e in questa fila si respirava l'attesa del grande evento, l'incontro con la Madonna d'oro, non come un evento mondano ma era un pellegrinaggio sentimentale, come di uomini che hanno bisogno di qualcosa di più che nelle loro vite non trovano. E finalmente Lei, più piccola di come la ricordavo, alta 134 centimetri, come una bambina, immersa dentro una stanza nera con musica e luci invisibili. La sua faccia perfetta e ovale senza capelli e un velo trasparente attorno e una corona con un'aureola che sembra caduta dallo spazio. Gli occhi bassi e perfettamente tranquilli che guardano gli uomini tanto più piccoli di Lei. E Lei è gigante su di loro e il collo un monumento di certezza e un rubino che le trattiene il mantello. Gli uomini così piccoli sotto, quattro uomini di diversa età e uno incappucciato e quattro donne di diversa età e solo una, quella più giovane, con i capelli sciolti come un ruscello. E pure il mantello della ragazza bionda di spalle sembra un ruscello che non si ferma. E non si ferma la Misericordia della Madonna dipinta da Piero della Francesca. Lei colonna, salvezza, misura e mente pulita rispetto al disordine del mondo. Lei qui diventa la luce del mondo e scompare la notte, immensa Madre, dolcezza senza fondo vorrei essere lì con lei da qualche parte, cinquecento anni fa con Piero della Francesca che l'ha così dipinta.

www.giovanngiordano.it

SCRITTI DI IERI

Agli animali di casa diamo da mangiare e un posto dove vivere. Perché ci rifiutiamo di fare altrettanto con i migranti?

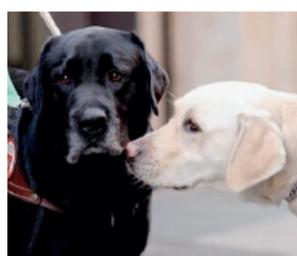
TONY ZERMO

Non amo molto gli animali, soprattutto i gatti che di solito saltano sul divano dove ti siedi. Forse dipende anche dal mio carattere diciamo «gnurriusu». Però ho un cane che abbiamo chiamato Turi, ha almeno 13 anni e quindi è da considerare vecchio, a meno che non accada anche ai cani quello che succede agli uomini, e cioè l'allungamento triennale della vita.

Turi ha una testa grande e degli occhi dolcissimi. Abbaia quando deve abbaiare, niente di più e niente di meno. Turi ha la sua casetta e un pezzetto di giardino recintato, ogni tanto gli apriamo il cancelletto e va nel prato. In fondo è prigioniero, ma non si lamenta. Mi ha fatto nascere una do-

manda: ma se noi curiamo così i nostri animali di casa, gli diamo da mangiare, gli diamo le medicine, gli costruiamo un tetto, perché ci rifiutiamo di fare altrettanto per i migranti? Perché aiutiamo gli animali, ma non gli uomini, le donne e i bambini?

La verità è che agiamo in questo modo perché siamo egoisti: gli animali ci regalano affetto, ma non ci chiedono nulla in cambio, mentre la gente che arriva dal mare deve vivere e bussare alle nostre porte. E sono così tanti che non possiamo trattarli come i nostri animali di casa. Eppure dovremmo tentare di farlo, nonostante le stragi. Un giorno si integreranno, saranno braccia di lavoro e contribuiranno a pagare le nostre pensioni. Bisogna solo avere pazienza e mettere in moto una rete di acco-



glienza che abbia regole ben definite, almeno due: conoscere la lingua e comportarsi civilmente. Altrimenti via. Se noi invece la sciamo liberi di vagare anche i criminali, senza rimproverarli, facciamo un gravissimo danno a noi e ai nostri vicini, come è accaduto a quel tunisino che partito dalla Sicilia ha fatto piombare un camion sul mercatino di Natale di Charlotteburg. Insomma dovremmo darci una regolata in modo che un paio di assassini non impediscano l'accogliimento dei migranti reduci da guerre, persecuzioni e fame. Facciamo un passo in più per non trattare gli uomini peggio degli animali. E poi ricordiamoci che nel 2035 con la denatalità saremo 45 milioni invece di 60. Se non ci fossero loro, prima o dopo rischieremo di scomparire. Capito?